

Venerdì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 141

29 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capuccioli.

Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

DICHIARAZIONE

A smentire alcune voci che designano CABRION, il nostro Caricaturista, come autore di alcuni disegni che si son veduti in Firenze in questi ultimi giorni, come pure dell'esecuzione di varie caricature di altri giornali già pubblicati e da publicarsi in questa città, siamo autorizzati dal medesimo a dichiarare che egli non ha lavorato mai, e non lavorerà per altri che pel nostro giornale.

FIRENZE 28 DICEMBRE

Ammettiamo pure che la rivoluzione qualche volta trasmodi — Prima di tutto facciamo osservare ai nostri paurosi quietisti che ciò difficilmente succede. Se alcuni eccessi sono da deplorarsi, questi avvengono quasi sempre per colpa di pochi individui, e non d'un popolo intero. — Non vi è stato mai esempio in cui il popolo insorto per una causa legittima e santa abbia abusato della sua vittoria. Anzi gli atti i più

splendidi di patria carità e d'eroismo hanno accompagnato sempre i trionfi d'una gente che in un ora poteva vendicarsi di mille ingiustizie patite per secoli, e le dimenticò generosa — In secondo luogo si rammentino quei tali che si fanno a deplorare immaginate sventure, che dal 89 al 1848 vi è un'immensa differenza; la differenza che esiste appunto fra la ghigliottina giornaliera, ed un colpo di pugno o di bastone applicato appena una volta sola — Tenga il cielo che noi vogliamo ammettere la violenza; ma diremo altresì che la pazienza del popolo non va provocata tant'oltre — Questo lo pensino seriamente coloro che organi d'un partito dottrinario, per mania di conservare hanno falsato i principii d'una rivoluzione sorta da un mirabile accordo di voleri e di speranze, motivata da un solo pensiero.

Volendo addurre cause e ragioni contro quelle che ricantano giornalmente i nemici del progresso, sarebbe troppo lungo; e in un tempo poi, in cui le passioni, e i diversi sentimenti si trovano ostinatamente a conflitto, porterebbe a mali mggio-

ri — Peraltro ci sia permesso di affermare che queste ire di parte non avrebbero mai agitato le italiane contrade, se i governi che nel marzo regolavano le nostre sorti fossero entrati di buona fede nella via della rivoluzione — O voi che accusate il popolo di non essere accorso sui campi della battaglia, dite voi, di chi la colpa? Furono i democratici che rimandarono alle loro case i valorosi che a migliaia abbandonavano le domestiche mura, i parenti per andare a combattere per la indipendenza d'Italia? Furono i democratici che allontanarono dall'esercito di Carlo Alberto tutti i volontari? Chi fu che fece tornare indietro le truppe napoletane, che insinuò nell'anima debole del Pontefice non potersi far guerra ai Croati? Chi eccitò i partiti se non la malaugurata fusione? Furono i democratici che affamarono i prodi piemontesi, che tradirono Milano che segnarono un infausto e codardo armistizio?... Eh via parliamoci la verità. Dopo l'esito infelice d'un primo tentativo, dopo aver visto il popolo che la sua indipendenza gli è stata così contra-

stata da quegli stessi che si eran chiamati suoi amici, era impossibile che nelle moltitudini non cominciasse a serpeggiare un'idea sinistra di tradimenti, e di congiure — O voi che nulla perdonate all'impeto del dolore, e immenso dolore è stato il ritorno dalla Lombardia all'austriaca schiavitù, fate senno una volta, nè insultate, nè ingiuriate il popolo con vergognose calunnie, quando egli cerca degli uomini che stiano per lui e non contro di lui. —

AL CORRIERE LIVORNESE

La vergognosa polemica di che voi parlate è troncata con la nostra risposta alle accuse che gratuitamente ci scagliò il *Popolano*. Noi che vediamo nella unione la sola via della nostra salvezza abborriamo da qualunque discordia, ed avremmo taciuto alla sfida del *Popolano* se non ci avesse accusati di esser mutabili nei nostri principii politici. Questa calunnia toccò troppo la nostra coscienza e dovemmo dire « O *Popolano* scorri una per una le pagine del nostro Giornale e vedi se abbiamo servito agli uomini del potere od alla causa del *Popolo*. —

Intanto siamo in debito di ringraziarvi del consiglio tutto italiano che fraternamente ci rivolgete — Per l'onore e per la fede della Democrazia per la quale ab-

biamo inalzato una SOLA bandiera anche noi sentiamo che è opera stolta il perdere un tempo prezioso, e far ridere per un impeto breve di sdegno i nostri nemici interni ed esterni.

LO STIVALE

Io ve l'ho detto un'altra volta, ma se non volete capire peggio per voi — Son quasi due anni che avete fra le mani uno stivale da rassettare, e ancora non avete concluso nulla. Cari miei, questa cosa vi fa torto; io vi credeva calzolai capaci e invece vi siete mostrati ciabattini — Povero stivale! eccolo là ancora sdrucito, senza tacco, in uno stato insomma da far compassione. — Prima di metterci mano, dovevate cacciar fuori quel mascalzone che ci tien dentro un piede — Io ve l'avevo suggerito, e sul principio mi deste retta; ma poi cominciate subito a litigare, e il lavoro non è andato più avanti. C'era fra voi altri chi voleva rassettare lo stivale e nulla più mettendoci delle toppe. Male! perchè esso ha bisogno d'esser rimesso a nuovo: intendetela una volta, colle toppe non si conclude nulla, e non si fa di buono che gli abiti d'arlecchino. Poi cominciate a

dire che volevate ridurlo per la gamba di un solo. Peggio! e chi la trova una gamba così sproorzionata per uno stivale come il nostro? — La gamba di Torino, se vi ricordate, si provò a infilarlo, e colle punte delle dita era quasi arrivata a toccare Palermo; ma sul più bello gli venne un granchio, cioè un armistizio, e dovè ritirarsi in fretta e in furia — Poi nacque la questione della vernice; chi voleva dare allo stivale una tinta turchina della fabbrica di Savoia, chi lo voleva tricolore, e qualcuno l'avrebbe preso anche rosso. Io dal canto mi lodo Venezia che invece di tanti colori gli dette l'impenetrabile della fabbrica privilegiata di S. Marino — Ma con tante questioni non concludeste nulla. Allora vedendo che per fare il calzolaio bisogna conoscere il mestiere, e che per rassettare uno stivale così imponente non ci vogliono dei ciabattini, mandaste a chiamare un bravo *cordonnier* a Parigi. Ma si dette la combinazione che Mr. Cavaignac, il famoso *cordonnier*, aveva in quel momento fra le mani un altro stivale, o per dir meglio stava riducendo a *Stivale* una certa scarpa fatta sul gusto di quella di S. Marino. E allora? allora restaste con tre palmi di naso, non sapendo

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVIII — Il Padre e il Figlio.)

— Dove andate, o Signore! Qua dentro vi è tale che muore d'un colera il più spaventoso — ha già avuto tutti i soccorsi della Religione e dell'arte, questa non gli ha giovato e quella nemmeno, perchè è stato preso da una disperazione tale che già si crede fra le bolge infernali. Io vi conosco, o Signore, voi avete prostatico grandi soccorsi ed efficaci alla figlia di Eugenia Maurizi, e per voi quella bambina non sarebbe morta, ma il colera è stato più potente della vostra carità. Il campo santo ha di già aperto le sue porte per lei. Ora se vi sta a cuore la vostra salute, andatevene, tra poco verranno le guardie di sanità a disinfettare i mobildopo il che i seppellitori avranno portato via il cadavere.

Il medico vedendo l'immobilità di Guido, figurando d'aver parlato a un sordo, fece si stringe nelle spalle e scende le scale.

Guido è restato sul limitare della spalancata porta e mormora a fior di labbra.

— Eugenia? Quella, Eugenia? Dio! Dio!

— Verrà? diceva intanto una voce in cui tutto esprimevasi il timore di una delusione.

— Lo ha detto rispondeva un'altro, ma per ora non si vede.

— Oh! tornate, tornate presso di lui, ditegli finalmente che è suo padre quello che lo chiama — suo padre! mi capite!

— Suo padre! dice un servo ad un altro, suo padre! dunque quel signore porterà via tutto? e noi?

— Io ho già pensato a pagare te e me di tanta servitù fatta a costui. Ora bada bene a quello che ti dico — Poc'anzi quando ho preso il danaro per portarlo a quell'imbecille, che ora il Padrone chiama suo figlio; ho lasciato lo scrigno aperto, e mentre tu eri qui, mi sono empito le tasche, e me ne vado, tu fai altrettanto, perchè ve n'è sempre, e lascialo morire da se, ah! vuoi che ci tenga dietro?

— Nando! urlava Antonio, Nandino il tuo perdono, a prezzo di tutti i miei delitti — vieni, tuo padre ti chiama. Oh! mi bruciano i visceri, il grampo padre Lorenzo, mi avete ingannato, che devo farmi io del paradiso senza il mio figliolo? morte di Dio! inutile per me . . . non voglio assoluzione, tenetela per voi, me lo avete salvato perchè mi disperassi?.....

Guido ascoltava tutto, ma non moveva un passo — aveva conflitti i piedi al terreno non poteva muoversi. Intanto sente uno de'servi che riprendeva il dialogo, mentre Antonio urlava con ululati che parevano abbaiamenti di cane.

— Oramai il medico ha deciso — egli deve morire, un momento più, un momento meno, è tutt'una; poi, tra poco verranno le guardie di sanità, verrà il suo figliolo..... soffochiamolo perchè non parli più, e andiamocene....

(Continua)

PIO BANDIERA.

DELIZIE DI UN RE!!!



RE BOMBA — Così sento di esser pio —

più cosa fare. Per carità non vi scoraggiate! Con lo sbagliar s'impara, dice il proverbio, dunque andate sicuri che anche voi avete tutti i certificati d'aver imparato a rimettere a nuovo il vostro stivale. E quando tornerete all'opera, invece di perdervi sulla questione della vernice, e della gamba, procuratevi

subito una *forma*. Domandatelo ai più abili *cordonnier*, e sentirete che la *forma* è la cosa più necessaria. Io se dovessi scegliere adotterei quella che Montanelli fece vedere a Livorno — Quella è una buona *forma*, e spero che quando sarà infilata nello stivale, stropierà certi miei padroni che ci hanno messo i piedi

dentro, a dispetto nostro. — Montanelli ne è talmente innamorato, che l'ha portata ancora al Ministero, ove finora le *forme* non s'erano mai vedute perchè i ciabattini passati non ne avevano bisogno, e invece di pensare allo stivale, non pensavano neppure alle scarpe dei volontari.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Luigi Napoleone è stato eletto presidente grazie ai voti dei comunisti e dei monarchici. Ora tutti vorranno che egli faccia a modo loro. I comunisti gli grideranno *divide* ed i monarchici *impera*. Napoleone li contenterà tutti facendo di queste due parole con un *et* in mezzo la massima del suo governo.

— Dicono che alcuni deputati del Parlamento Romano non vogliono più parlare nelle *sedute*. Ebbene ciò non toglie che non abbiano ad esprimersi nelle *alzate*.

— La terra di Gaeta ha avuto con chirografo del Borbone certe concessioni di commercio. Pare che colà veramente stia per farsi un mercato di compra e vendita. Dio lo sa quali saranno le derrate!

— I Giornali di Roma, e i fatti ivi accaduti hanno sbugiardato le vergognose calunnie dei fogli stranieri che accusavano i romani d'assassinio e d'anarchia. La *Vespa* insultando i liberali di Roma li mette in caricatura e armati di stiletto!... Questo si chiama *difendere l'onore d'Italia*!!

— Corre voce che presto si abbia ad istituire in Toscana la gran corte dei Conti — Se non trovano il verso di levar l'appigionasi dalla Depositeria sarà un serrar la stalla quando son già scappati i buoi.

— In fisica si fanno continuamente delle grandi scoperte: ultimamente fu inventato un Telegrafo elettrico *sotto marino* — La cosa piacque moltissimo al Re di Napoli che ha già dato l'ordine, perchè ne sia costruito uno da Napoli a Londra — Il Re Bomba ha tutte le sue simpatie con l'Arca di Noè.

— Chi cerca trova. Welden cercò le mortadelle a Bologna, e i Bolognesi gli dettero le mortadelle; anche la *Vespa* cerca e cerca da un pezzo — qualcosa ha già trovato; ma se seguita a cercare, può darsi che trovi anche lei le mortadelle alla Bolognese e l'arance di Palermo.

PALLIGOTTI

A DOMICILIO



Fior di castagna

La **VESPA** a star col popol si vergogna
E teme insudiciar la Cappamagna.

Figrin di noce

La **SANTA-FEDE** della **VESPA** audace
È devota dei **CHIODI** e della **CROCE**



NOTIZIE

GENOVA 26 dicem. — Una mostruosa dimostrazione ebbe luogo avant'ieri.

Fu vera e imponente festa di Popolo che avvalorò e salutò con trasporto inarrabile la sua opera: perciò vi precedeva una bandiera col motto in aurei caratteri:

Viva il Ministero Democratico.

In un'altra era scritto.

Viva la libertà con l'ordne.

Poi veniva un'altra bandiera col motto.

Viva la costituente Italiana.

Poi ci era un vessillo col saluto cordiale e sincerissimo.

Viva il valoroso esercito.

E plausi ed evviva furono prodigati ai soldati nei quartieri e dove s'incontravano.

La immensa moltitudine si affollava sotto le finestre del palazzo Ducale ad attestare la pubblica simpatia al cittadino ministro Buffa che affacciatosi profferiva sensi italianissimi che Genova non potrà mai cancellare dalla sua memoria.

Indi con ordine si sciolse colla dignità conveniente a questo Popolo che vuole niente altro che il bene della Italia ed il ben proprio.

— Ieri sera pochi soldati temulenti e sedotti da autorevole lusinga, incominciarono a gridare; abbasso Gioberti; abbasso il ministero democratico.

Fu scintilla che destò una dimostrazione imponente di Popolo che soffocò le voci sconsiolate, e subito fu tutta letizia e gioia in città: dietro che possono ben vedere i tristi a quale mal partito son ridotti i loro calcoli.

(Pensiero Italiano)

ROMA — Il Papa ha emesso da Gaeta una solenne protesta contro la Giunta di Roma — E due!!! Il Ministero, il Parlamento, e la Giunta medesima quando protesteranno alla loro volta contro un Sovrano che ha violato la Costituzione, ed ha abbandonato senza causa il suo posto?.....

PARIGI 20 dicem. — Si proclama in questo istante il Presidente. Questa cerimonia fu anticipata di due giorni per isven-

tare i progetti degl'imperialisti e dei repubblicani rossi. Ecco il risultato dello scrutinio:

Votanti . . .	7,326,345
Bonaparte . . .	5,434,226
Cavaignac . . .	1,448,107
Ledru-Rollin . . .	370,119
Raspail	36,920
Lamartine	17,910
Changarnier	4,600
Voci perdute	12,600

Un supplemento del *Moniteur* darà la lista dei ministri:

Giustizia — Odilon Barrot
Istruzione pubblica e culti — De Falloux
Affari esteri — Drouin de l'Huys
Interno — De Malleville
Agricoltura e commercio — Bixio
Guerra — Rucyhières
Marina — De Traus
Finanze — Passy
Prefettura della Senna — Berger

Id. di Polizia — Rebillot

Poste — Edoardo Tayer

Nell'assemblea nazionale il signor Cavaignac proferì alcune nobili parole nello smettersi dal potere. (*Pens. Italiano*)

VIENNA 19 dicemb. 3 pom. — Si pubblica in questo momento un bollettino colla notizia che Windischgratz ha occupato Presburgo, e Jelacic Wieselburg.

(*Corrisp: della Gazz. di Trieste*)

— Nonostante questi successi degli Austriaci noi crediamo che siano ben lungi da cantar vittoria; anzi è molto probabile che gli Ungheresi vogliano invitare l'esempio dei Russi attirando il nemico nell'interno del loro paese.

AVVISO

ANNO SECONDO

PENSIERO ITALIANO

GIORNALE QUOTIDIANO.

Di Politica, Letteratura e Commercio.

Questo giornale ora che sta per entrare nel secondo anno di sua esistenza, si presenterà con un notevole miglioramento tanto dal lato Tipografico, quanto da quello delle materie; imperocchè oltre alla parte Politico-Letteraria, avrà anche quella importantissima del Commercio. A sostegno di tale non lieve intrapresa, oltre a l'ordinaria Redazione, vi presteranno l'opera loro eminentissimi ingegni d'ogni parte della Penisola, dei quali la Direzione si è fatta ogni premura per aver la collaborazione a più larga soddisfazione de'suoi gentili Abbuonati. Si è pur fatta ogni diligenza e dispendio perchè le più sollecite ed esatte corrispondenze non manchino a questo foglio.

PBEZZO D'ABBONAMENTO

Per un anno	Per 6 mesi	per 3 mesi
Genova fr. 40.	fr. 22.	fr. 13
Interno « 44.	fr. 24.	« 14
Esterno « 50.	« 27.	« 14 50

Quei Signori Abbuonati di Genova che desiderassero avere il Giornale a domicilio saranno soddisfatti coll'aggiunta di Fr. 5 all'anno.